



PROGETTO  
MAMBRINO

## HISTORIAS FINGIDAS



Henrike Schaffert, *Der Amadisroman. Serielles Erzählen in der Frühen Neuzeit*, Berlin, De Gruyter, 2015, «Frühe Neuzeit» n. 196

Giovanna Bencivenga  
(Université Paris IV-Sorbonne)

### §

Oggetto di un successo editoriale immediato e, al contempo, di un condanna postuma da parte dei critici letterari del secondo Cinquecento europeo<sup>1</sup>, il ciclo cavalleresco di *Amadis de Gaula* riscuote negli ultimi vent'anni un interesse scientifico su scala europea. Le avventure del *beau ténébreux* hanno interessato nei suoi aspetti bibliografici, letterari, stilistici e storici la comunità erudita spagnola, italiana e francese<sup>2</sup>. Il ciclo di origine spagnola (data di edizione del primo libro è il 1508 ad opera di Garcí Rodríguez de Montalvo) è infatti presto tradotto, grazie all'invenzione e alla diffusione del potente mezzo della stampa, nelle varie lingue vernacole, dando sovente luogo non solo ad un rimaneggiamento dei testi, ma anche ad una produzione specifica in cui si alternano adattamento delle fonti, traduzione e creazione letteraria. Tuttavia, la natura eminentemente imitativa dell'opera ne ha per lungo tempo decretato il disinteresse di buona parte della critica<sup>3</sup> e, in un certo senso,

---

<sup>1</sup> Si pensi in modo particolare al vescovo francese Jacques Amyot (1513-1593) che con la sua traduzione della *Storia Etiopica* di Eliodoro propone, in una dettagliata e incisiva introduzione, la necessità di emendare il genere del romanzo dei suoi difetti sostanziali (mancanza di *vraisemblance*, lascivia delle esperienze amorose e ricorso ad espedienti magici ed occulti) che trovavano nel ciclo dell'*Amadis de Gaule* un anti-modello di riferimento. La traduzione di Jacques Amyot sarà all'origine dell'«invenzione» del «romanzo greco» che informerà notevolmente tutta la produzione francese seguente, sostituendo a poco a poco il ciclo amadisiano. Per le *Etiopiche* si veda in particolare *L'Histoire Ethiopique d'Héliodore traduction de Jacques Amyot*, ed. Laurence Plazenet, Paris, Honoré Champion, 2008, mentre per il romanzo greco si rimanda sempre a Ead., «Jacques Amyot and the Greek novel: the invention of the French novel», in *The classical heritage in France*, ed. Gerald Sandy, Leiden, Brill, 2002, pp. 237-280.

<sup>2</sup> Vasta è ovviamente la bibliografia europea in merito. Per amor di sintesi mi limiterò a citare per la Spagna Martín de Riquer, *Estudios sobre el «Amadis de Gaula»*, Barcelona, Sirmió, 1987, per la Francia il volume collettivo *Les «Amadis» en France au XVIe siècle*, Paris, éd. de la Rue d'Ulm, 2000, mentre per l'Italia rinvio a Anna Bognolo, Giovanni Cara, Stefano Neri, *Repertorio delle continuazioni italiane ai romanzi cavallereschi spagnoli. Ciclo di Amadis di Gaula*, Roma, Bulzoni, 2013, nonché alla bibliografia presente sul sito del «Progetto Mambrino» URL: < <http://www.mambrino.it/> > (cons. 01/12/2016).

<sup>3</sup> Ne è un esempio, in una prospettiva italiana, il grande compendio di storia letteraria tedesca di Ladislao Mittner, in cui non vi è traccia del ciclo amadisiano. Mittner, infatti, predilige una disamina dei tre grandi assi della letteratura tedesca cinquecentesca («La mistica, l'Umanesimo, la Riforma»), che rende conto del pregiudizio critico di cui hanno a lungo sofferto i cicli cavallereschi. Si veda Ladislao

il declassamento all'interno degli studi letterari. Particolarmente significativo è il caso della filologia germanica. Il ciclo di *Amadis de Gaula* è tradotto in tedesco, a partire dal modello francese (che Nicolas Herberay des Essarts, e in seguito i suoi epigoni, aveva dato alle stampe negli anni Quaranta del XVI secolo) dal 1569 al 1595 per un totale di ventiquattro libri, di cui gli ultimi tre costituiscono una creazione autoctona, prosiegua delle avventure del modello spagnolo e francese.

È proprio a partire da questa idea di «serialità» che Henrike Schaffert dà l'abbrivo alla sua ricerca sul ciclo amadisiano tedesco. Il volume che sarà qui recensito, versione rimaneggiata della tesi di dottorato dell'autrice, è pubblicato nella collana *Frühe Neuzeit* della casa editrice scientifica tedesca De Gruyter. Questa collezione editoriale ospita studi in cui l'analisi storico-letteraria delle opere della prima modernità (*Early Modern*) è arricchita da incursioni interdisciplinari che hanno il merito di svelare aspetti inediti della letteratura e cultura tedesca moderna. Il lavoro di Schaffert rappresenta la seconda monografia sul tema del ciclo amadisiano tedesco. Esso fa seguito allo studio di Hilkert Weddige, *Die Historien vom Amadis aus Franckreich. Dokumentarische Grundlegung zur Entstehung und Rezeption* (Wiesbaden, Steiner, 1975).

Henrike Schaffert analizza una massa di testi proteiforme e varia: l'autrice sceglie di impennare il suo studio attorno al concetto di «serializzazione» del ciclo amadisiano tedesco, che viene individuato come caratteristica narratologica primaria e costante. Questo criterio di analisi permette all'autrice di organizzare e ordinare l'imponente corpus bibliografico, sottolineando uno tra i tanti aspetti problematici del ciclo di *Amadis de Gaula*. La serializzazione permette, infatti, di poter programmare, dal punto di vista editoriale, la pubblicazione dei libri del ciclo cavalleresco, accattivando di volta in volta la curiosità del lettore. Una parte centrale nella dissertazione di Schaffert è occupata dall'analisi dell'espedito narratologico del *cliffhanger* che costituisce l'elemento-chiave per comprendere il meccanismo seriale. Concetto ripreso dalla moderna scienza delle comunicazioni e dalla critica cinematografica e televisiva, il *cliffhanger* (letteralmente «che è appeso a un precipizio») è una tecnica che prevede l'interruzione della narrazione degli eventi, più o meno bruscamente, in un momento particolarmente saliente, lasciando sospesi numerosi interrogativi quanto a una possibile continuazione della vicenda. Lo scopo è quello di assicurare un picco di tensione narrativa, che possa indurre il lettore a continuare a usufruire dell'opera<sup>4</sup>. L'osservazione di questa caratteristica narratologica permette all'autrice di mettere in luce altri aspetti collaterali di questo tipo di produzione romanzesca. Il lavoro quindi si struttura in due parti principali (*Teil A, Teil B*): nella prima sezione l'autrice approfondisce il contesto culturale, l'evoluzione della serialità propria dei romanzi cavallereschi dal Medioevo all'età moderna, per poi approfondire le circostanze di pubblicazione dell'*Amadis* tedesco e del monopolio esercitato dall'editore Sigmund Feyerabend che, dopo aver ottenuto un privilegio di stampa,

---

Mittner, *Storia della letteratura tedesca: I. Dai primordi pagani all'età barocca (dal 750 al 1700 circa)*, Torino, Einaudi, 2002 (1964-1977), 2 voll.

<sup>4</sup> Si deve distinguere, ovviamente, il *cliffhanger* da altri momenti di *suspence* (*Spannung*) narrativa. Si vedano, in particolare, nella seconda parte della trattazione i paragrafi 6.5.1, 6.5.2, 6.5.3, pp. 112-125 («Serielles Erzählprinzip», «Cliffhanger und “Wie” Spannung», «Erzählen mit des Cliffhanger»).

controlla la pubblicazione dei libri dal 1569 al 1595. Henrike Schaffert sottolinea l'importanza del dato legato alla storia editoriale della serie: il successo di vendite del ciclo cavalleresco, che attirava un numero vieppiù cospicuo di lettori, ha quasi sicuramente spinto Feyerabend ad arricchire la collezione degli *Amadis* tedeschi. Il ricorso, quindi, al *cliffhanger*, come elemento catalizzatore delle esigenze narratologiche, sarebbe allora interpretabile alla luce di interessi anzitutto editoriali e pecuniari. Tuttavia, il dato editoriale non può rendere sufficientemente conto dell'ampiezza dell'opera: in effetti, la pluralità dell'operazione, in cui vari traduttori sono coinvolti, determina risultati diseguali tanto da rendere difficile cogliere l'intenzionalità letteraria di ogni traduttore e il loro grado di reale coinvolgimento nella realizzazione dell'opera, almeno da un punto di vista del fervore ideativo. Ciò rende impossibile qualsiasi tipo di conclusione generale ed, anzi, invita ad estendere il campo della ricerca sulla traduzione nel contesto tedesco in età moderna<sup>5</sup>.

La prima parte dello studio si conclude con una disamina, in termini generali, dei meccanismi narrativi principali, quali, appunto il *cliffhanger* e l'*entrelacement*. Ciò permette all'autrice di porre le basi per l'analisi più dettagliata dei libri del ciclo amadisiano nella *Teil B* in cui l'insieme dell'opera è analizzata secondo vari livelli. Nel *Makroebene* i libri sono studiati secondo la loro organizzazione seriale. In che modo, sul lungo termine, le vicende dei cavalieri si susseguono? Particolare rilievo è dato, ovviamente, all'identificazione del momento chiave (*cliffhanger*). Nel secondo livello – *Mittlere Ebene*– l'autrice si concentra sull'analisi puntuale di alcuni libri (I, VI, XIII, XVI, XXII), individuando i momenti di snodo principale della narrazione. Ciò autorizzerà nel penultimo capitolo dedicato ai microlivelli testuali –*Mikroebene*– ad affrontare la questione dei motivi narrativi e delle caratteristiche drammatiche ricorrenti del ciclo (prova d'amore, incontri clandestini degli amanti, scomparsa dell'eroe durante l'infanzia con successivo momento focale sull'agnizione). Dallo studio dettagliato di questa poderosa massa romanzesca emergerà che, malgrado il tentativo di una continuazione tedesca autoctona con i libri XXII, XXIII e XXIV, i motivi si ripetono costantemente, non solo a causa di una presunta incapacità di creatività letteraria da parte degli autori-traduttori, ma anche di una necessità inerente alla pubblicazione del ciclo stesso; i libri del ciclo di *Amadis de Gaula* sono spontaneamente portati alla ripetizione degli schemi narrativi che più soddisfano le esigenze del lettore, nonostante i problemi di coerenza e logica interna all'opera. In effetti, questo tipo di narrazione si rivela particolarmente vulnerabile dal punto di vista narratologico, giacché le avventure tendono a riproporsi all'infinito, nonostante il ricambio generazionale tra i ranghi degli eroi, giustificando –come nel caso italiano di Mambrino Roseo– il ricorso a interventi conclusivi apocalittici (soprattutto grandi

---

<sup>5</sup> Per un quadro riassuntivo delle vicende editoriali dell'opera si rinvia alla tabella presente alle pp. 52-53. Si veda anche, per i lettori ispanofoni, l'articolo della stessa autrice, «Historias después del final. Sobre las continuaciones alemanas del *Amadis*», in *Historias Fingidas*, 3 (2015), pp. 123-138, URL: < <http://dx.doi.org/10.13136/2284-2667/38> > (cons. 01/12/2016).

battaglie con conseguente morte e scomparsa dalla scena dei personaggi principali) che contrastano con l'andamento generale dell'opera (pp. 278-279)<sup>6</sup>.

In guisa di conclusione, il capitolo nono dà voce ad un lettore d'eccezione dell'epoca: il condottiero ugonotto francese François de La Noue (1531-1591), che nei suoi *Discours politiques et militaires* (1587; 1592 per la traduzione tedesca, cfr. *Bibliographie*) denuncia la scrittura e la lettura dei romanzi cavallereschi come pratica lasciva e immorale. Da essi il lettore e aspirante cavaliere non potrà trarre alcun elemento proficuo per il proprio accrescimento morale e il proprio perfezionamento nell'*ars* militare. Schaffert individua, così, *a contrario* uno dei criteri fondamentali di interpretazione e analisi del ciclo amadisiano, ovvero la loro natura di pura letteratura di evasione e di fantasia. L'interesse, secondo la studiosa, di queste opere non risiede tanto nella loro inventività e creatività, quanto nell'essere una fonte primaria sulle abitudini e sugli interessi di una nuova frangia di pubblico che con l'avvento della stampa si amplia su vasta scala in tutt'Europa.

Il libro della studiosa è senza dubbio un'opera ineludibile per chi voglia affrontare il problema del ciclo amadisiano nella filologia germanica e nel campo delle letterature comparate. L'asse critico intorno al quale si organizza la ricerca, con il richiamo alle moderne scienze della comunicazione, si rivela una scelta particolarmente efficace quanto inedita, che consente all'autrice di superare lo scoglio –notevole– della mole del *corpus*, senza incorrere in controsensi o letture troppo ingenui e lineari. Il volume è, inoltre, corredato di un apparato di tavole e schemi che scandisce i vari momenti del percorso critico (senza dare luogo ad appendici in fine di volume). Questi strumenti grafici hanno il pregio di rendere *de facto* più agevole la lettura del testo: malgrado la pluralità delle storie, il ricorso alle tavole riassuntive permette non solo di cristallizzare le unità concettuali fondamentali per la comprensione dell'indagine, ma anche di poter fare costantemente riferimento ad uno schema pratico, al quale il lettore può ricollegarsi facilmente, spontaneamente. Tuttavia, questa chiarezza espositiva sembra essere elusa in fase conclusiva. Se è vero che il riferimento ai *Discours* di La Noue, con la loro lettura originale, conclude brillantemente il testo, è pur vero che una conclusione generale sarebbe stata particolarmente apprezzata. Nonostante i vari capitoli siano corredati da uno *Zwischenfazit*, una conclusione generale avrebbe probabilmente permesso all'autrice di conferire uno slancio ulteriore alla sua preziosa e precisa attività di ricerca, evocando altre possibili piste interpretative. L'inquadramento squisitamente narratologico della materia trattata consente di interrogare altri aspetti problematici dell'opera quali, come detto precedentemente, la questione della prassi traduttiva nel contesto tedesco in età moderna, i criteri di ricezione e di imitazione (in Francia, come in Italia, numerose sono state le diatribe erudite sulla legittimità del genere del «romanzo»), e più in generale l'esistenza di un «pubblico» di area germanofona (data la frammentarietà del contesto politico tedesco, è possibile individuare una cartografia del pubblico in Germania fra il XVI e il XVII a partire da queste opere-*bestseller*?). Con l'augurio che questa ottima pubblicazione possa contribuire a ridestare interesse

---

<sup>6</sup> Si veda anche «Historias después del final...», cit., p. 129. Si noti che nella versione tedesca, l'espedito di Mambrino Roseo è stato espunto a favore di una ulteriore amplificazione della storia a partire dal final del libro XXI.

verso un periodo della storia letteraria tedesca meno conosciuto (soprattutto all'estero) terminiamo –senza *cliffhanger!*– questa recensione, invitando i lettori germanofoni ad ammirare l'ennesima vittoria editoriale dell'eroe di Montalvo.

